

L'isola dei misteri

PANTELLERIA

Perché tre teste di marmo giacevano sul fondo di due cisterne sotto un rogo sacrificale? Cosa sorgeva sul "lago di venere"? Perché uomini e donne abbandonarono l'isola nonostante avessero con fatica costruito le abitazioni nella roccia?

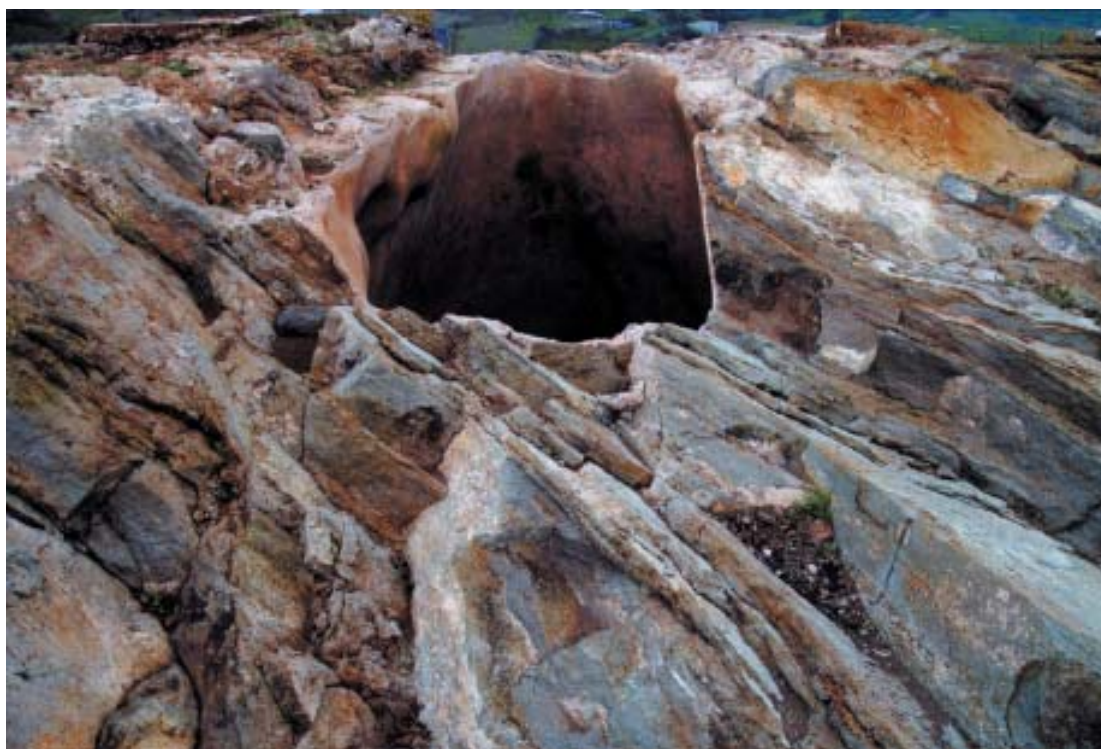
di
**Marco
Fragonara**

Dall'estate scorsa, anche Pantelleria ha il suo piccolo museo archeologico, situato all'Arenella a pochi passi dal paese, dove è possibile farsi un'idea di ciò che è stato rinvenuto nel corso di questi ultimi otto anni di ricerche e di scavi.

Eppure, le primissime ricognizioni sul territorio pantesco sono avvenute tra la fine del 1894 e il gennaio del 1895 quando Paolo Orsi, su invito di Luigi Pigorini, all'epoca Ministro della Pubblica Istruzione, era stato inviato sull'isola per studiare «i monumenti e gli avanzi di ogni età, colà esistenti». Era tuttavia una spedizione archeologica che nascondeva soprattutto un intento politico, all'epoca dell'effimera invasione francese di Pantelleria.

Da allora, sembra che l'isola non abbia suscitato più alcun interesse.

Se si eccettuano le sporadiche spedizioni ottocentesche di Saverio Cavallari, occorre attendere quelle di Sabatino Moscati nel 1966, che precedono di qualche tempo quelle di Carlo Tozzi dell'Università di Pisa e le ricognizioni subacquee condotte da Nino Lamboglia tra il 1972 e l'anno successivo. Ma solo nel 1996 iniziano, in modo sistematico, numerose indagini archeologiche, dirette dal Servizio per i Beni Archeologici della Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani, con la partecipazione di numerose Università italiane ed europee, come quella di Tubingen, della Basilicata, di Pisa, di Bologna, di Napoli e di Milano, coadiuvate dal Servizio Coordinamento Ricerche Archeologiche Subacquee di Palermo, oggi Soprintendenza del Mare



A dx.: imbocco di una cisterna a San Marco.

d'Italia, dall'Ares di Ravenna e dall'Archeoclub di Pantelleria.

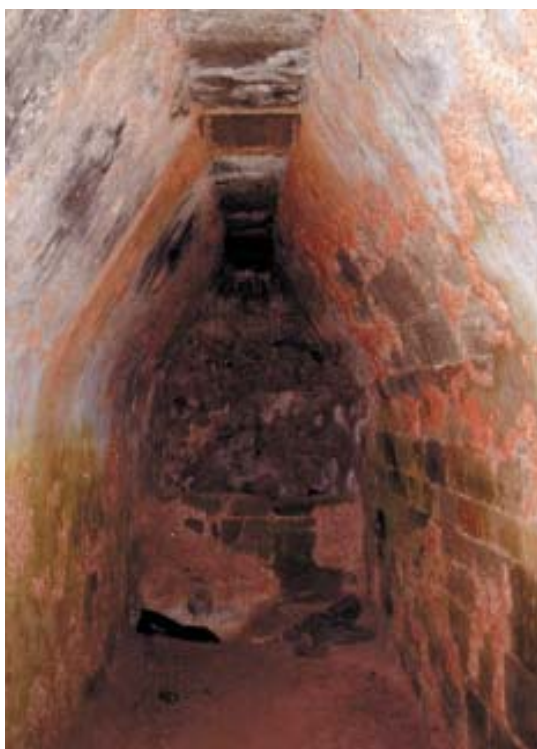
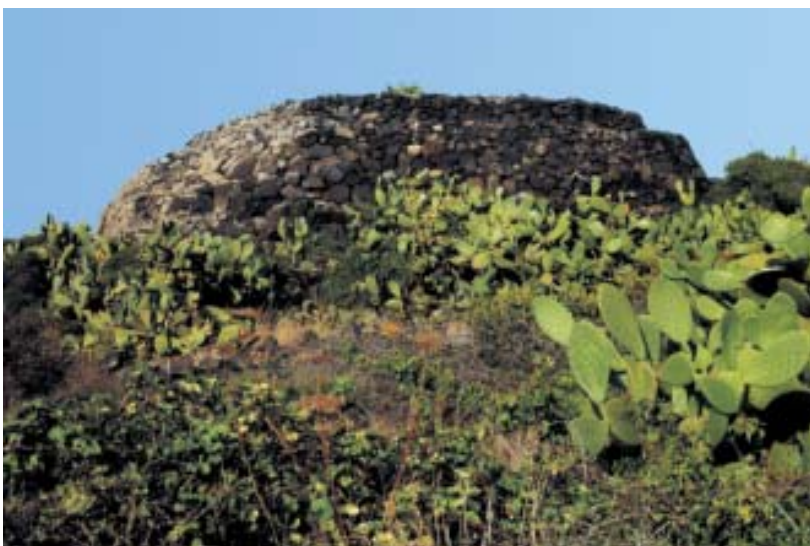
E in questi otto anni, Pantelleria si è rivelata una vero parco-laboratorio a cielo aperto situato nel Mediterraneo, che conserva tracce consistenti della vita preistorica, arcaica, classica, ellenistica e romana, concentrate nelle quattro zone principali di Mursia, dell'Acropoli, del lago di Venere e di Scauri.

È a Mursia, nella zona nord ovest dell'isola, che è stato rinvenuto il villaggio preistorico fortificato, con un poderoso muro di cinta e la necropoli, costituita oggi solo da tre tumuli funerari (tutti gli altri sono andati distrutti per incuria, non solo del tempo), detti Sesi, monumenti assai originali, ignoti al di fuori dell'isola, che appartengono al II millennio a.C.

È a Santa Teresa e San Marco, luoghi comunemente definiti Acropoli, alle spalle dell'odierno centro abitato a nord dell'isola, che è possibile camminare nel più importante stanziamento fenicio-punico ed ellenistico-romano dell'antica Cossyra, come Strabone chiamava Pantelleria, dove sono ancora visibili le mura dell'antica città del V sec. a.C., i resti di numerose abitazioni e una rampa monumentale di accesso all'Acropoli.

È al Lago, comunemente chiamato di Venere, che sorge un santuario punico-romano, del quale, al momento degli attuali scavi ancora tutti da continuare, resta un portico e una gradinata di accesso al santuario rupestre.

Infine è a Scauri, nella zona meridionale dell'isola, che si trova un insediamento tardo



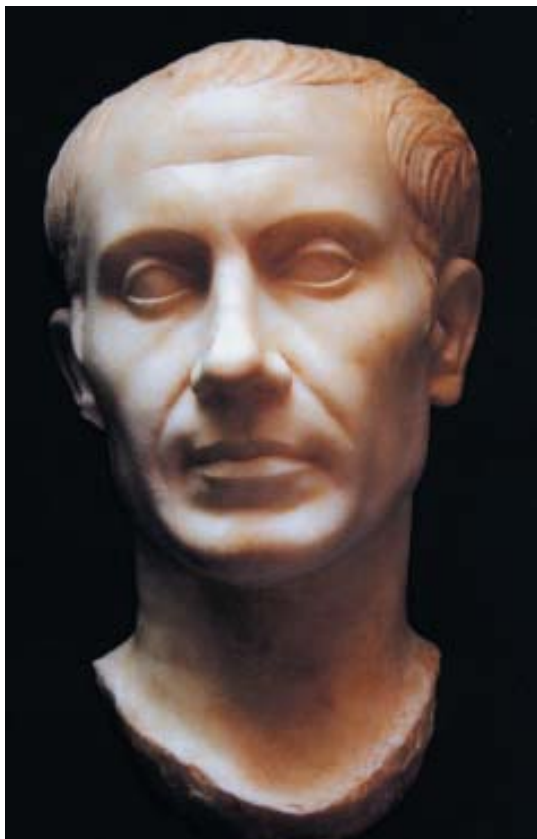
romano del V sec. d.C., scoperto proprio l'estate scorsa. È un villaggio di pescatori che sottolinea l'importanza che la baia ha avuto nel passato per i commerci marittimi nel Mediterraneo, non ultimo per l'esportazione della ceramica da fuoco prodotta sull'isola, altrimenti detta *Pantellerian Ware*.

A tutto questo si devono aggiungere il censimento delle numerosissime cisterne puniche a forma campanulata che si affiancano a quelle a volta, di difficile attribuzione cronologica, sparse su tutto il territorio, quello delle tombe cosiddette bizantine e le indagini subacquee, che hanno portato al rinvenimento di un relitto tardo-antico nella baia antistante Scauri e una serie di relitti punico-romani nella Cala di Gadir, dove è stato recuperato un cospicuo patrimonio di anfore puniche e greco-italiche tardo tirreniche, databili a partire dal III sec. a.C, oltre che ad ancore e paramazzali di epoche diverse.

Un'isola ricca di testimonianze del passato; piccole cose, s'intende, ma neppure

In alto: Necropoli dei Sesi: Sese Grande.
Sopra: Muro all'Acropoli di Santa Teresa e San Marco.
A sn.: Interno di una cisterna a San Marco.

Da sn a dx:
I ritratti marmorei di Giulio Cesare, Antonia Minore e Tito ritrovati all'interno di due cisterne situate sull'Acropoli di San Marco e Santa Teresa.



poi tanto. Certamente sono importanti per stabilire il ruolo che Pantelleria ha avuto nel passato. Molte di esse sono state già scoperte, ma molte altre sono ancora tutte da portare alla luce, dato che gli scavi continuano, ridisegnando la storia di un'isola troppo trascurata, sia nel passato che nel presente, dalle Istituzioni.

1. Le teste imperiali: una serie di interrogativi

E proprio durante una ricognizione, avvenuta due estati fa, che in due cisterne situate sull'Acropoli di Santa Teresa e San Marco sono state rinvenute tre teste imperiali: quella di Cesare, quella di Antonia Minore e dell'imperatore Tito. La scoperta è stata sensazionale, tanto che ha avuto un'ampia eco sulla stampa nazionale e da allora le teste stanno facendo il giro del mondo e sono attese, nel prossimo gennaio, anche in Giappone. Ma non sono gli unici ritrovamenti sensazionali, dato che Pantelleria continua ad offrire costanti novità. Delle tre teste, quella di Cesare, eseguita nel periodo compreso tra gli ultimi anni del regno di Tiberio e l'Età Claudia, appare agli occhi di tutti esteticamente meglio riuscita, anche se le altre due, quella di Antonia Minore, nata nel 35 a.C. e morta nel 37 d.C., moglie di Druso, fratello di Tiberio e madre dell'imperatore Claudio, ed eseguita in Età

Claudia e quella dell'imperatore Tito, figlio di Vespasiano, eseguita intorno al 79 d.C., non sono inferiori per qualità d'esecuzione.

Ciò che è curioso, invece, è il modo con cui queste tre teste sono state ritrovate e gli interrogativi che il loro rinvenimento suscita ancor oggi.

Le tre teste giacevano sul fondo di due cisterne sotto uno spesso strato di cenere con tracce di ceramiche e di un rogo sacrificale di ossa di animale, tra i quali sono riconoscibili tre bovini, sei ovini e un cane. Questo fatto induce a pensare che le teste siano state deposte con cura dopo una serie di libagioni e cerimonie religiose, tanto che la testa di Cesare è stata rinvenuta protetta anche da una lastra in pietra.

Ora, la presenza di ossa di cane, animale impuro per eccellenza nell'antichità, assente solitamente dai riti, eccetto quelli fatti per scongiurare una calamità, induce a pensare che le teste siano state sepolte in occasione di un'imminente sciagura. Ma quale? Una tempesta, un'eruzione, un maremoto, o più semplicemente un'invasione? Il motivo resta ancora oscuro. La ceramica rinvenuta all'interno di una delle due cisterne risale al I sec. d.C.; ciò farebbe pensare che le teste siano state rimosse, come d'abitudine, per far posto ai nuovi esponenti del principato dei Flavi, mentre nella cisterna che custodiva la testa di



Tito è stato rinvenuto materiale databile al VI sec. d.C. all'epoca dell'invasione dei Vandali, che ha determinato l'abbandono definitivo dell'Acropoli. Ma che cosa allora è realmente successo? Non lo sappiamo, almeno per il momento.

2. Non è un tempio, ma un santuario

Ancora molti gli interrogativi suscitati da un'altra zona archeologica: quella del lago di Venere, i cui lavori sono stati interrotti per motivi di sicurezza, a causa della strada sovrastante, costruita nel 1938, i cui detriti costruttivi ricoprono tutta l'area archeologica che giace sotto una parete franata. Ma, intanto, sono già emerse precise indicazioni su ciò che qui sorgeva. Un vero e proprio santuario rupestre, dedicato alla dea punica Tanit, simbolo di Pantelleria stessa, dea lunare dell'antichità, ma non identica alla Venere latina, da cui prende impropriamente nome il lago. È qui che sono stati identificati due ambienti affiancati e una cella rettangolare che con ogni probabilità ospitava la statua della divinità. Poi una gradinata monumentale, interrotta per il momento a causa del terreno franoso, che

In basso: Il Santuario del Lago di Venere durante le fasi di scavo.



A dx.:
Frammenti di
vetro del V sec.
d.C. ritrovati nel
relitto di Scauri.
In basso.:
Tegame con
coperchio in
ceramica di
Pantelleria
(Pantellerian
Ware), del V sec.
d.C. recuperato
dal relitto di
Scauri.



faceva accedere alla parte superiore del luogo sacro. Sul davanti di questo complesso, la zona adibita ai sacrifici e ai riti. All'interno del sito archeologico un dammuso di recente costruzione, fortunatamente oggi espropriato, si erge sulle fondamenta di altri

edifici di interesse archeologico. Tutt'intorno sono state rinvenute monete e frammenti di piccole teste in ceramica africana, oltre a stucchi con decorazioni vegetale che facevano parte degli elementi architettonici del santuario.



3. L'ultimo ritrovamento e altri interrogativi

Si tratta del villaggio di pescatori che sorge sulla baia di Scauri, ancora tutto da studiare, essendo stato rinvenuto la scorsa estate. Il luogo è stato fortemente insediato soprattutto a partire dal V sec. d.C. e per poco più di un secolo, ma la zona era abitata già nel III sec. a.C., in epoca punico-romana, quindi.

Scauri ha goduto di una certa prosperità sotto il dominio romano, essendo lo scalo più importante di fronte all'Africa. Il villaggio è stato abitato probabilmente da pescatori, dato che qui sono state ritrovate monete di uso quotidiano e una grande quantità di ami e aghi per le reti. Le abitazioni sono tutte costruite su più livelli nella roccia, sfruttando il terrazzamento naturale della baia. Ma la cosa più curiosa e anche inquietante è che, in una di queste abitazioni, è stata rinvenuta una pila di vasellame da fuoco, prodotto sull'isola, riposta in perfetto ordine, il medesimo di altro vasellame rinvenuto nel relitto che giace a pochi metri sul fondo del mare, di fronte al

porto di Scauri. Che cosa è avvenuto? Come mai quegli uomini e quelle donne hanno abitato la zona per un tempo relativamente breve (poco più di un secolo) e poi, come per incanto hanno abbandonato il luogo, nonostante la fatica di costruire le proprie abitazioni nella roccia, di rivestirle con blocchi di pietra intonacata con estrema cura? E poi quelle pentole, tegami, teglie, casseruole, olle e coperchi con ottime proprietà termoresistenti, la "Pantellerian Ware" come Peacock, uno studioso inglese, ha definito una ventina d'anni or sono questo tipo di ceramica grezza, esportata in tutto il Mediterraneo, accuratamente riposta e adagiata con cura in una abitazione, ci inducono a porci ulteriori interrogativi, che solo il proseguimento degli scavi e degli studi permetteranno, forse, di dare una risposta. ■

(Foto tratte da: *Pantelleria e l'archeologia*,
Ed. Imed, Alcamo 2004
Catalogo del Museo di Pantelleria)



A sn.:

Utensili e monete in bronzo del V sec. d.C. ritrovati nel villaggio di Scauri. Da sn. piccola spatola per uso domestico o cosmetico; ago mancante di cruna per cucire le reti; amo da pesca; monete in bronzo. (Museo Archeologico di Pantelleria).